

Opere minori di rafforzamento fece costruire esternamente tra cui le ridotte di Vauchiglia e quelle del Valentino le quali ultime venivano a costituire un'opera avanzata a protezione verso il Po, il quale veniva così a far parte come elemento di difesa. Oltre il fiume creò una vera testa di ponte con baluardi che abbracciavano tutto il monte dei Cappuccini, comprendendo il forte che su esso esisteva e che dominava la Città.

Altri fortini furono costruiti sulla collina.

Le nuove fortificazioni unitamente alla Cittadella subirono un collaudo durante il primo assedio del 1706 e, indubbiamente, oltre che al valore dei pochi difensori, la lunga e vittoriosa resistenza è dovuta anche alla saggezza con cui le opere furono concepite e costruite. Monumento insigne dell'arte fortificatoria italiana.

Virtù di principi e fedeltà di popolo raggiunsero la vittoria decisiva nella memoranda battaglia in cui gli eserciti di Vittorio Amedeo II e di Eugenio travolsero in fuga disordinata il potente esercito del Duca d'Orléans e del Maresciallo La Feuillade. Verso la fine del secolo XVIII sotto il regno di Carlo Emanuele III durante il quale vennero proseguite le opere di abbellimento e nuove costruzioni, nessuna trasformazione od aggiunta venne apportata alle strutture fortificate della Città; cadde ancora una notevole parte delle mura romane, di cui già nel 1701 era stata murata la Porta Palatina, sostituita con un'altra detta di San Michele.

Né variazioni esse subirono sotto il regno di Vittorio Amedeo III.

Pochi anni dopo la sua morte e l'avvento di Carlo Emanuele IV nuovi eventi maturavano in conseguenza della Rivoluzione Francese.

Il re era costretto ad abdicare e l'11 dicembre 1798 veniva eretto in piazza Castello l'albero della libertà.

Seguì l'assedio degli austro-russi che il 20 giugno 1799, dopo il bombardamento e l'incendio della Cittadella in cui i francesi si erano asseragliati, entrarono nella Città.

Ma fu vittoria effimera; Napoleone tornato dall'Egitto e occupata Milano sbaragliò a Marengo gli austro-russi ed il 22 giugno 1800 entrò in Torino. Con decreto 4 Messidoro a. VIII (23 giugno 1800) ordinò la demolizione delle fortificazioni e subito caddero, con le porte principali, tutti i baluardi elevati attorno; rimasero la Cittadella ed i bastioni di San Giovanni e Santa Adelaide a mezzogiorno che diedero poi origine al giardino dei Ripari; quelli di Sant'Ottavio (Bastion Verde), San Lorenzo, San Maurizio e San Carlo a notte.

La municipalità in data 30 Messidoro a. VIII (19 luglio 1800) stabilì che «dovendosi a norma della requisizione del Generale Comandante provvedere giornalmente 1200 uomini muniti di picco e pala per travagliare alla demolizione delle fortificazioni, tutti i proprietari di casa e per essi li loro agenti, procuratori generali ed amministratori, dovessero mandare, a cominciare dal 21 luglio un operaio con

attrezzi alle ore 4 e mezzo per iniziare i lavori di demolizione secondo le istruzioni dell'Ufficiale del Genio incaricato».

Così ebbe termine la vita di Torino come piazza-forte. Ebbe ben presto una nuova espansione edilizia fuori di quelle opere fortificate che erano state per tanto tempo presidio alla sua libertà.

L'opera di demolizione dei bastioni, ormai inutili, proseguì per lasciare posto a strade e fabbricati



Il muro romano di via Giulio



Il Bastione San Lorenzo



La piazza Corso Augusto